

Un viaggio impietoso e coraggioso, tra Don Calogeri e Innominati, mancanza di politica culturale, mediocrità, sistema di benevolenze paramafiose, fidelizzazioni, voltagabbanismi e incaprettamenti dell'elettorato che hanno caratterizzato la storia oscura della nostra città dal secondo dopoguerra ad oggi.

Le storie di Terranova e Pisana. Tra il 2008-10, sono usciti due libri dedicati alla recente storia della nostra città: *Contributo alla Storia di Modica dal 1945 al 2006* di Saverio Terranova, personaggio di primo piano, per oltre un trentennio, delle vicende politiche della città; e *Modica in un trentennio - Percorsi di storia di una città in cammino 1980-2010*, di Domenico Pisana, noto per parecchie attività di carattere culturale ed educativo.

Nel primo, Terranova ci fa conoscere scena e retroscena della vita politica e amministrativa di Modica, ma fino ad un certo limite, perché criticità e accondiscendenza con le scelte fatte dagli uomini che più hanno contato in città, si alternano costantemente. Quando il giudizio diviene duro e potrebbe provocare 'vittime', la responsabilità diverge subito sulla *ragion di stato*. L'opera, ampio e approfondito affresco sulla storia di Modica dal secondo dopoguerra ai nostri giorni, tradisce l'intenzione del *memoriale*, ha un taglio più da *chronicon* che storiografico, manca il giusto ed oggettivo distacco dagli avvenimenti, dai personaggi. Non poteva essere diversamente se lo stesso autore è stato coprotagonista di tali fatti. Egli rende 'testimonianza', non fa storia e non gli si poteva neanche chiedere diversamente.

Anche nel secondo, quello di Pisana, manca il taglio dell'oggettività e del distacco scientifico che caratterizza il lavoro di ricerca storiografica. I fatti ribollono ancora fra le righe, anche perché l'autore stesso è stato protagonista a *latere* di attività politiche che hanno interessato la vita della città. Quindi il taglio è quello che serve solo a *descrivere* il tessuto politico, economico, sociale e culturale di Modica. Un interessante lavoro di ricostruzione, più 'testimoniale' che 'storica', in cui traspare chiaramente la passione politica, culturale dell'Autore, espressa con un linguaggio giornalismo comprensibile. Troppo il 'peso', anche quantitativo, dei materiali utilizzati che spesso si traduce in un ossequioso rispetto del pensiero altrui (per una condivisione ideologica, politica, culturale...), o (per il motivo opposto, della non condivisione) in scatti polemici e svalutativi.

L'una e l'altra opera, offrono un 'di più di conoscenza', ma non affondano il bistris a cogliere gli aspetti motivazionali della *decadenza* di Modica. E' mancato il coraggio della denuncia, grimaldello per far saltare i poteri deboli o i poteri forti, quelli alla luce del sole e soprattutto quelli oscuri. Insomma c'è una 'storia nascosta' della città di Modica che, nelle due opere 'storiche' suddette, non è venuta fuori.

Il grimaldello per una storia nascosta. Al grimaldello ha pensato Carmelo Modica. Innamorato della legalità e della nostra città, da anni porta avanti la sua battaglia, personale (come giornalista, scrittore, editore, consigliere comunale) e collettiva, per una *politica-POLITICA*, che nasca dal dibattito delle forze sane della città, in grado di emarginare e denunciare potenti e potentati economici; che non segua i dettami di gruppi di potere o elitari dominanti.

Egli, in questo volume di 290 pagine, ha voluto dar prova del bisogno impellente di denuncia e voglia di trasparenza, raccogliendo informazioni, documenti, esperienze, testimonianze dirette ed indirette che possiedono sul tappeto soprattutto quel che pochi sanno: vicende *oscure* che sono all'origine del presente dissesto finanziario, economico ed in parte civile e culturale della città.

Mediocrità e mancanza di politica culturale. Partendo dalla 'foce' della politica modicana, la sindacatura Buscema, l'Autore ha modo di constatare che caratteristica fondamentale dei sindaci degli ultimi trenta anni è sicuramente la *mediocrità*. Si è assistito a carnevalate elettorali, a marketing politico ed anche a una personaliz-

Un libro di Carmelo Modica

STORIA NASCOSTA DI MODICA

La presentazione del libro avverrà presso il Palazzo della Cultura di Modica alle ore 17,30 di sabato 13 dicembre

zazione della politica lasciando nell'immaginario mitizzante della popolazione modicana definizioni come "il sindaco di tutta la città" (Agosta), "il sindaco bello" (Drago), "il sindaco alternativo" (Scivoletto). Mentre nei fatti ci sono stati indagati e condannati; il fallimento dell'industrializzazione coi carrozzoni Azasi, Insicem e collegate; il clientelismo e la lievitazione spaventosa della spesa pubblica e la incapacità di affrontare i problemi seri.

E' mancata una visione *culturale* alla politica, cioè quella capacità di valutare l'evolversi del vivere civile, della funzione delle istituzioni, in linea con i fabbisogni dei cittadini. Bastano pochi esempi: in un unico contenitore sono stati inseriti convegni internazionali sulla storia della Contea di Modica, ma anche feste e sagre paesane. Non sono stati considerati "culturali" però i provvedimenti (mancati) in materia urbanistica, protezione civile, rispetto del territorio, che condizionano fortemente il modo di concepire una città.

Microfisica del potere locale. Nell'analisi della *microfisica del potere* locale, Carmelo Modica vede una verosimiglianza con una sorta di *politburo*: l'annosa presenza di una struttura burocratica, finanziaria, economica centralizzata che dirige le scelte amministrative. Un'architettura organizzativa, procedurale e culturale che tradisce la ostentata finalità di democratica partecipazione, "per divenire formidabile macchina clientelare al servizio di un potere che risiede altrove". I responsabili degli uffici comunali vedono annullato il proprio potere da assessori che li esautorano, ligi come sono al potere di qualcun altro che sta sopra di loro dentro o fuori dal Comune. Il Commissario Straordinario Giovanni Bologna nel 2008 ebbe ad osservare "un grave ritardo nell'applicazione dei più elementari principi di separazione delle competenze tra organi politici e burocrazia (quest'ultima priva di qualsiasi attività di programmazione e responsabilizzazione)". Per non parlare dell'assenteismo impiegatizio grave non solo come fatto fisico, ma anche come difficoltà a gestire il *cosa fare e come fare*. Un assenteismo che l'Autore chiama di *qualità* e che dà luogo a una struttura burocratica disorganizzata, inefficiente.

Un sistema di benevolenze paramafiose. In riferimento a due fatti eclatanti degli anni settanta-ottanta (l'uccisione del giornalista Giovanni Spampinato del quotidiano *L'Ora* di Palermo, nel 1972 e la serie di articoli, apparsi nel 1984 su *Dialogo* e *I Siciliani* di Giuseppe Fava, circa l'improvvisa e prorompente fortuna della famiglia Minardo), pongono - dice Carmelo Modica - l'interrogativo se in città esistesse una *mafia edile* e come l'ingresso in scena della famiglia Minardo, avesse cominciato a condizionare, con il suo potentato economico, aspetti della vita politica della città. Anche qui l'Autore non tace dei silenzi degli altri due autori di 'storie' di Modica, Terranova e Pisana.

Il nostro Autore nega che in città esista un *sistema mafioso*. Ma si è radicato un sistema di *benevolenze*, di 'occhio di riguardo', per dirla con Terranova. Gli uomini compiacenti 'presidiano' gli apparati burocratici, creando non un *sistema mafioso*, né un *sistema di benevolenze*, ma di *benevolenze* legali, sostanzialmente *paramafiose*.

La liturgia del potere degradato. Con grande senso di ilarità e di ironia Carmelo Modica propone nel quinto capitolo del suo libro, quella che lui definisce *liturgia del potere degradato*. Propone dei *racontis* in forma esoterica, che ripercorrono le vicende della Modica repubblicana e riassumono in modo efficace quanto analizzato prima.

Creando un ambiente narrativo e linguistico sulla falsariga del linguaggio biblico, l'Autore propone cinque *letture*, delle quali la *prima* porta

come sottotitolo "dal libro della genesi del potere degradato". Un politicante, sostenuto dal padrino Don Calogero, in sette giorni crea delle strutture burocratiche obbedienti, a sua immagine e somiglianza e "vede che tutto ciò era cosa buona" per lui, per i suoi amici, e per i suoi reggi-moccolo. Inventa anche la casta dell'*aristocrazia degli incoerenti*, poi la figura dei *voltagabbana coerenti*; quindi procede con l'eliminazione delle idee politiche... per realizzare il *Municipio modello*. Ma in un ottavo giorno quando il maresciallo dei carabinieri dice: "Signor sindaco è ora di andare", il politicante intuisce, capisce e, pur ammantato, passando nel corridoio tra gli impiegati dice: "Ho fiducia nella giustizia... Don Calogero saprà cosa fare!"

Una *seconda lettura* riguarda la creazione di *consiglieri comunali telecomandati*, attraverso la progettazione di un corso, chiesto da Don Calogero ad un *professore*, per formare i futuri consiglieri comunali, orientandoli alla fedeltà sua e della combriccola dei potenti che rappresenta.

La *terza lettura* è dedicata alla "Confraternita dei Fratelli ra Quartaredda", tratta dal "libro dei sorrisi amari" in cui un'infiltrata, "Bocca di rosa", racconta di un'associazione molto riservata, che si articola su cinque livelli, con sottoposti vari fino a 243 *assoldati*. Una catena di Sant'Antonio di cui fanno parte tutti i politici voltagabbana modicani, nonché esponenti del mondo

culturale.

Un libro a carte scoperte per denunciare. Complessivamente un libro estremamente interessante, pieno di riflessioni, interrogativi, ma anche di risposte al perché la città di Modica vive, da oltre 40 anni, di *mala politica*.

Il testo propone la disamina attraverso un linguaggio vivace, spedito, diretto, giornalisticamente affidabile. Contrariamente all'esoterismo, cioè al linguaggio e alle azioni nascoste perseguite dai gruppi di potere che vogliono dominare la città, il suo parlare è senza infingimenti e peli sulla lingua, al limite dell'irriverente e forse anche della denuncia. Un libro scritto, afferma Uccio Di Maggio nella sua *Presentazione* 'a carte scoperte', per rovesciare il modo di pensare comune della politica, intesa da molti solo come 'accordi sottobanco'; per non dar ragione a chi, come il personaggio Agliè ne *Il pendolo di Foucault* di Umberto Eco, dice: "La storia non si sviluppa a caso. Essa è opera dei Signori del Mondo a cui nulla sfugge. Naturalmente i Signori del Mondo si difendono attraverso il segreto".

Una denuncia come *giusto mezzo* per ridare dignità, sacralità alla parola *politica*, vale a dire all'azione della *polis*, cioè di tutti e non di pochi, degli *eletti*, degli *innominati* e *innominabili*, ma degli elettori, dei cittadini, che hanno testa per pensare e bocca per parlare.

Ci sono nel testo piccoli sbilanciamenti analitici nel senso che alcuni periodi e personaggi sono trattati più degli altri, anche se il loro peso sulla bilancia della storia modicana era pressoché uguale. Forse una maggiore attenzione nell'edizione avrebbe potuto evitare qualche ripetizione ed appesantimento. Resta il fatto che il testo si presenta non solo come una fotografia, ma anche e soprattutto come una eco-radiografia degli ultimi decenni di vita della nostra città. #

Piergiorgio Barone

Recensione

Il sole provvisorio

L'ultima pubblicazione in versi di Emanuele Giudice, fecondissimo scrittore vittoriese, ha per titolo *Il sole provvisorio* (edito dalla Biblioteca dei Leoni) e rappresenta una felice sintesi tra maturità di pensiero e felice creatività. In questo modo l'opera si rivela estremamente variegata e si snoda in un accidentato percorso, popolato da luci e da ombre.

L'autore si interroga sui temi di fondo dell'umana problematica esistenziale e il suo messaggio a mezza voce oggettivizza le immagini che sono l'emblema del rapporto con la realtà. La parola si carica di pregnanza emotiva, mantenendo un tono che non si fa sopraffare dai sentimenti: E, entro tale tessuto, si colloca l'itinerario, dove viene sottolineata l'impresa del vivere e, quindi, del pensare, del capire e del soffrire.

Nella lunga e interessantissima prefazione, Stefano Valentini scrive: "Giudice è poeta, non filosofo (pur avendo fornito, in altri libri, prova di una sagace capacità speculativa), ma appunto da poeta e da uomo sa che la contraddizione, purché intesa come spinta al movimento e non come motivo di paralisi, è l'unica carta spendibile affinché la percezione e la conoscenza del mondo si compiano... Chi esplora non sa cosa l'attende, può formulare ipotesi attendibili, ma in realtà non conosce quale terreno gli si pari innanzi... Cosicché Giudice sa, da buon esploratore, che non può esistere un'unica modalità di rapportarsi all'esistenza: la bandiera può venire issata solo una volta che si sia giunti a destinazione, ma per chi - come lui - non desidera appagarsi o sostare, ogni destinazione è temporanea".

Lo stesso prefatore Valentini ci fa notare il procedimento, da parte dell'autore, che alterna tesi ad antitesi, per pervenire a una sintesi dove la solitudine diventa una condizione esistenziale, mentre ottimismo e pessimismo si scambiano i ruoli. Sempre Valentini sottolinea come scarseggi, in questi versi, la seconda persona singolare, da cui si deduce che è una poesia senza interlocutori, dove la vicenda personale fa parte di un discorso onnicomprensivo della storia.

In realtà Giudice esprime la sua tematica filosofica attraverso i miti, cioè tramite le immagini che ne costituiscono il veicolo essenziale. La sua è poesia aperta, non solo alla storia, ma anche al sociale, dove l'autore, internandosi profondamente nel mistero della vita, conferma il dato di itinerario coerente e fermo, nel senso stilistico. Celebra il malessere esistenziale e metafisico, con sicuro istinto timbrico. Ne viene fuori un impasto ricco, capace di uscire dal quotidiano, che passa con duttilità



dalla riflessione al rimpianto, dall'indignazione alla pensosità, dal tocco leggero alla profondità del sentimento. La parola si carica di pregnanza emotiva, mantenendo un tono che non si fa sopraffare dai sentimenti.

Quella di Giudice è una voce di classica misura, con una liricità estremamente contenuta, senza voli, né esagerazioni espressive e senza iperboli.

Il rammarico prevale spesso sulla riflessione in una poesia costantemente pervasa da sotterranee inquietudini e da ancestrale amarezza, dove si spezza il diaframma tra immagine e pensiero, acquistando uno spessore primigenio. Ma in questi versi di raro spessore, si riscontra una sofferta tensione di coscienza, nella precarietà del vivere e nella certezza dell'eternità del tempo. E la lirica, nutrita da esperienza si basa su solide argomentazioni espresse con versi che conferiscono al dettato compostezza formale, senza nulla togliere alla profondità del contenuto. E, nel momento in cui Giudice auspica che l'umanità ritrovi la forza di uscire dalla spirale del baratro, pone una dimensione di speranza nell'avventura del vivere. #

Emanuele Schembari



BIOS SRL MODICA

0932.454851

www.biospma.it

Centro Clinico Diagnostico

Via Sacro Cuore 105 Modica RG

Centro Procreazione Medicalmente Assistita (P.M.A.)

Accreditato D.A. 30/11/2007 G.U.R.S. n. 59/2007 - Codice identificativo Istituto Superiore Sanità: 1900032

Laboratorio Analisi Cliniche

Accreditato D.A. 30/11/2007 G.U.R.S. n. 59/2007 - Direttore Sanitario: Dr. Guglielmo Magro

Studio Medico Endocrinologico

Responsabile attività cliniche: Dr. Alessandro Magro